

MILANO

Ilva, chi cerca l'affare senza metterci un euro

● **La Fiom: «Prima il governo approvi il piano industriale e poi si parli dei futuri acquirenti»** ● **Il sindacato chiede il prestito-ponte da parte dello Stato**

Ogni cosa a suo tempo, recita un vecchio proverbio. E sarebbe il caso di rispolverarlo in questi giorni di affannose consultazioni sul destino dell'Ilva. La crisi della più grande acciaieria d'Italia e d'Europa, infatti, si svolge su due piani paralleli che per ora restano privi di punti di contatto: al piano superiore, quello degli incontri ministeriali e delle possibili alleanze finanziarie, si discute dei futuri assetti proprietari, mentre al piano inferiore, quello dei dipendenti dell'azienda e dell'indotto, si manifesta per gli stipendi in ritardo.

«Nel frattempo tutti sembrano dimenticarsi che l'Ilva è commissariata, e che finché il governo non approva un piano industriale per il gruppo, che sia quello presentato dall'attuale commissario Bondi oppure uno alternativo ancora da determinare, è assolutamente prematuro parlare di cordate» ricorda Rosario Rappa, responsabile siderurgia della Fiom nazionale. «Qualsiasi soggetto disponibile ad investire nell'acciaieria non potrà prescindere da un piano industriale. Quindi il dibattito attuale sta saltando parecchi passaggi preliminari». Prima di discutere del possibile intervento del gigante franco-indiano Arcelor Mittal a fianco degli italiani Riva, Marcegaglia e Arvedi (che pure giovedì hanno incontrato il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi) è dunque importante mettere un paio di punti fermi.

Il primo riguarda il progetto industriale che l'esecutivo guidato da Matteo Renzi sceglierà per rilanciare lo stabilimento di Taranto, sia che rimanga commissario Enrico Bondi (come pare gli abbia chiesto giovedì il sottosegretario Graziano Delrio, almeno per guidare l'azienda in questa fase transitoria), sia che il 4 giugno, a scadenza del suo

incarico, venga individuata un'altra persona (si fanno i nomi dell'attuale commissario della Lucchini, Piero Nardi, e del presidente di Borsa Italiana, Massimo Tononi).

E il secondo riguarda le risorse necessarie a garantire la normale operatività del gruppo: «Ormai manca la liqui-

dità per assicurare l'ordinaria amministrazione» spiega ancora il sindacalista della Fiom, «visto che da quattro mesi si sta trascurando il pagamento degli stipendi delle aziende dell'indotto e si stanno accumulando ritardi anche nel versamento dei contributi dei lavoratori dell'Ilva». Ieri, infatti, hanno scioperato

gli addetti dell'Itas con un corteo lungo la statale Taranto-Bari. Ma sono un centinaio le imprese coinvolte nella crisi finanziaria dell'Ilva per un totale di circa 6mila persone coinvolte. In alcuni casi si sta ancora attendendo il pagamento della tredicesima del 2013. «Siamo sull'orlo della paralisi. Senza

pezzi di ricambio e senza forniture, perché non ci sono soldi per i pagamenti, lo stabilimento dell'Ilva rischia di fermarsi» avverte Antonio Talò, segretario della Uilm di Taranto. «Anche le imprese che hanno superato le crisi precedenti e si sono riorganizzate e diversificate su nuovi mercati, stanno soffrendo molto» sottolinea il presidente della Confindustria locale, Vincenzo Cesario. «E se i mancati pagamenti dell'Ilva dovessero protrarsi, anche le imprese sopravvissute rischierebbero di ridimensionarsi o, addirittura, di fallire».

Si capisce, dunque, perché a molti suonino stucchevoli le indiscrezioni stampa sulla squadra che vorrebbe rilevare l'Ilva (la stessa, peraltro, che un anno fa voleva rilevare Acciai Speciali Terni, messa in vendita da Outokumpu ma poi riacquistata da ThyssenKrupp). «È sempre la solita storia» accusa Rappa, «tutti vogliono fare la cordata ma nessuno ci vuole mettere i soldi». E di soldi ne servono parecchi: per salvare e rilanciare l'impianto di Taranto, rendendolo ecologicamente sostenibile, si stima un investimento di almeno 4 miliardi di euro, mentre la ricapitalizzazione necessaria da subito ammonta a 1,8 miliardi (tanto chiedono le banche per riattivare le linee di credito). «A questo punto non è rinviabile un prestito-ponte da parte della Cassa depositi e prestiti» afferma il dirigente Fiom, «che sostenga l'azienda in questa fase intermedia. Poi, con serenità e con un'idea di progetto industriale, si procederà a trovare gli acquirenti più adeguati. Oggi, in questo momento di estremo bisogno, non si farebbe un'operazione industriale ma una speculazione». Insomma, accelerare adesso il riassetto proprietario «consentirebbe a qualcuno di fare l'affare», ovvero «nel migliore dei casi si regalerebbe l'Ilva, e nel peggiore si farebbe uno spezzatino per consentire ad Arcelor Mittal di liberarsi di un concorrente ed acquisirne il mercato».



Una protesta dei lavoratori Ilva di Genova FOTO INFOPHOTO

...
Ieri hanno scioperato ancora i dipendenti dell'indotto, da quattro mesi senza stipendio

...
Si prepara la cordata Arcelor, Riva, Arvedi e Marcegaglia. Ma servono subito 1,8 miliardi di euro

La Rai scende in piazza contro i tagli del governo

● **I sindacati protestano l'11 giugno: il prelievo di 150 milioni presenta «profili di incostituzionalità»**

ROMA

I 150 milioni di tagli alla Rai annunciati dal premier Matteo Renzi? Mostrano «evidenti profili di incostituzionalità» per le segreterie nazionali Snc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil, Ugl Telecomunicazioni, Snater, Libersind Conf Sal e Usigrat. E i sindacati in risposta a Palazzo Chigi decidono di scendere in piazza il prossimo 11 giugno per protestare contro la cura dimagrante della televisione di Stato imposta dalla spending review. Per quel giorno è stato indetto uno sciopero di tutti i dipendenti del servizio pubblico. Il primo a parlare di possibili tagli fu proprio Renzi durante un duro scontro a Ballarò con il conduttore Giovanni Floris. «Anche la Rai deve partecipare dei sacrifici, tocca anche a voi», aveva detto il premier in quella serata, facendo una distinzione tra «tagli agli sprechi e ai cda» e licenziamento di lavoratori che, anzi, «non ci saranno» aveva precisato Renzi. Alla fine di quella trasmissione il premier fu anche apertamente contestato dai lavoratori della Rai. A distanza di qualche settimana la tensione non accenna a placarsi, anzi il clima si è fatto addirittura più teso. E lo sciopero annunciato non è che la punta

dell'iceberg di una situazione che potrebbe diventare ancora più calda. A questo punto non è neanche escluso che la protesta possa toccare la messa in onda delle partite della Nazionale di Prandelli al mondiale brasiliano.

Per i sindacati si tratta di «Un taglio drastico che non colpisce gli sprechi ma i posti di lavoro creando le condizioni per lo smantellamento delle sedi regionali e ancor peggio per la svendita di RaiWay alla vigilia del 2016 (data in cui dovrà essere rinnovata la concessione per il servizio pubblico), lasciando intravedere inquietanti ritorni a un passato fatto di conflitti di interessi e invasione di campo dei partiti e dei governi. Indicare in Raiway e nelle sedi regionali i



La sede Rai FOTO INFOPHOTO

luoghi verso cui operare vendite o riduzioni significa infatti - continuano - far morire la Rai e compromettere seriamente il rinnovo della concessione per il servizio pubblico».

In attesa di capire se la Rai presenterà un ricorso verso il decreto, l'Azienda ha chiesto un parere al costituzionalista ed ex presidente dell'AgCom Enzo Cheli, a rendere ancora più complicata la situazione sono state le dichiarazioni, anche se caute, del Direttore Generale Luigi Gubitosi davanti alla Commissione di Vigilanza Rai. Per il top manager «Il Piano industriale, già approvato per gli esercizi 2013-2015, alla luce delle disposizioni del decreto Irpef, non è più sostenibile (...). Occorrerà parallelamente ridefinire i livelli occupazionali compatibili con il nuovo perimetro». Come dire che non è irrealistico parlare di possibili licenziamenti. Chi tenta di buttare acqua sul fuoco è la presiden-

te della Rai Anna Maria Tarantola. Da Trento a margine del Festival dell'Economia precisa che: «La Rai in Italia, così come nelle altre democrazie occidentali, è garanzia del servizio pubblico ed è sostenuta dai sacrifici degli italiani. Questo impegno, sul piano dell'informazione, in attuazione dell'Art.21 della Costituzione, si poggia sull'alta qualità dei professionisti Rai. È un patrimonio da tutelare, pur nell'ambito di una efficace spending review e di una rigorosa lotta agli sprechi». Quanto allo sciopero dell'11 giugno non si sbilancia: «Per cortesia istituzionale non commento, avendo noi un'audizione il 4 giugno». Per quel giorno alle ore 8.45 infatti la Commissione di Vigilanza Rai ascolterà Tarantola, e il Consiglio di amministrazione della Rai. «Il dibattito sul fatto che in tempi di crisi anche la Rai deve contribuire al risanamento del paese risulta tanto affascinante quanto fuorviante, perché nasconde, dietro un'affermazione condivisibile, un'operazione poco trasparente, che rischia di mettere in ginocchio il servizio pubblico e la tenuta occupazionale nella più grande azienda culturale del Paese. Altro tema è quello della discussione su come ridurre gli sprechi e riformare la più grande azienda culturale del Paese, rispetto al quale i sindacati sono come sempre disponibili al confronto» è la posizione dei sindacati dell'Azienda pubblica. D'accordo con loro il leader di Sel, Nichi Vendola.

DECRETO IRPEF

La tassa per il passaporto sale a 73,50 euro

Novità in arrivo nella discussione parlamentare sul decreto Irpef. Sale, infatti, la tassa per il rilascio del passaporto da 40,29 euro a 73,50 euro. Lo prevede un emendamento al decreto Irpef firmato da Giorgio Tonini (Pd) che è stato approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze del Senato. Contestualmente viene abolita la tassa annuale (che era anch'essa di 40,29 euro e doveva essere pagata per viaggi extra-Ue). Al contributo per il rilascio del passaporto dovrà aggiungersi il costo

del libretto che sarà stabilito ogni due anni dal ministero dell'Economia. Il ministero aggiornerà ogni due anni il contributo stesso. Arriva anche una tassa da 300 euro per poter chiedere la cittadinanza italiana. Nel testo dell'emendamento (sempre a firma Tonini) si legge che i «diritti da riscuotere per il trattamento della domanda di riconoscimento della cittadinanza italiana di persona maggiorenne» viene fissata in «300 euro». «In America latina, in particolare in Argentina - ha spiegato il senatore - ci

sono liste d'attesa molto lunghe di persone che hanno chiesto la cittadinanza poiché discendenti di italiani. Sinora la pratica era gratis e passa a 300 euro. L'intenzione è quella di utilizzare parte delle risorse per aumentare il personale a contratto in loco per smaltire le pratiche arretrate». Il viceministro dell'Economia Enrico Morando blinda il testo del bonus per le famiglie. «Deve rimanere così come è» dice, parlando della richiesta di allargare il bonus Irpef anche alle famiglie monoreddito con almeno 3 figli.

...
La protesta potrebbe anche interessare le trasmissioni delle partite dei mondiali di calcio

...
Gubitosi: il piano industriale non è più sostenibile, rivedere i livelli occupazionali